

I portavoce «limitano»
le voci dopo l'intervento
di Levada: «Così i padri
saranno più liberi di parlare»

Affondo del quotidiano
vaticano. Chiti (Ds): lo Stato
non ha mai esaltato l'aborto
ma difeso i diritti delle donne

Il Vaticano: silenzio sul dibattito dei vescovi

Dopo le polemiche sull'aborto, al Sinodo stretta sull'informazione: alla stampa solo cenni degli interventi
Intanto l'«Osservatore Romano» attacca: la pillola RU-486 è contraccezione, è omicidio

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

ARRIVA LA SORDINA AL XI SINODO dei vescovi dedicato all'Eucarestia. Ci sarà un'informazione limitata. Almeno alla parte più interessante dei lavori: quell'ora di libero dibattito tra le 18 e le 19 a conclusione di ogni seduta. È la più rilevante e «aperta» no-

stata presa proprio dopo l'intervento antiabortista dell'arcivescovo William Levada che ha suscitato tante preoccupate reazioni. Intanto continua l'offensiva vaticana «a difesa della vita» e contro l'aborto. Ieri è stato l'«Osservatore Romano» a scagliarsi contro il via libera del Comitato Etico della Regione Piemonte alla sperimentazione della pillola RU-486. L'accusa è pesante: «Atto contro la vita». Attraverso l'uso di quella pillola «si vuole che l'aborto diventi sempre più facile contraccezione, la più tragicamente efficace». Il quotidiano vaticano arriva ad accostare contraccezione e aborto, definiti «frutti di una medesima pianta» e quindi lancia il suo attacco alla legge 194, perché questa sarebbe la sua vera intenzionalità e non fare in modo che «l'interruzione volontaria della gravidanza non fosse considerata mezzo di contraccezione» o che «la libera decisione della donna doveva confrontarsi con le istituzioni pubbliche». Stigmatizza «toni e contenuti così duri, anacronistici e punitivi da parte delle autorità ecclesiastiche» la diessina Barbara Pollastrini mentre per il coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti, interventi come quello dell'«Osservatore» allontanano la Chiesa dai problemi concreti della società. Quell'intervento - osserva - «giudica e divide, anziché sforzarsi di riflettere, comprendere e fare riflettere». Chiti ribatte alle autorità ecclesiastiche difendendo con decisione la 194: «Lo Stato democratico italiano, con le sue leggi - puntualizza - , non ha esaltato l'aborto, ma ha previsto casi specifici di interruzione della gravidanza in situazioni nelle quali, nel passato, la clandestinità aveva rappresentato una vergogna inammissibile in una società civile e un rischio per la vita della donna». «Di questo si tratta ed è sbagliato - rimarca -, tanto più per il ruolo tutto particolare che riveste l'«Osservatore Romano», spostare il confronto sul piano della contestazione di una legge approvata dal Parlamento della Repubblica». Definisce «del tutto sconcertante il collegamento operato tra contraccezione ed aborto». «Affermazioni come questa - conclude - fanno assumere alla Chiesa cattolica, non un ruolo di forte e legittima rivendicazione di valori di fede bensì quello di chiusura e lontananza dalla vita quotidiana delle donne e degli uomini del nostro tempo, credenti o meno».

introdotta da Benedetto XVI e molto apprezzata dai padri sinodali, visto che consente loro di intervenire senza particolari vincoli, se non la durata massima di tre minuti, e porre problemi, chiedere chiarimenti od entrare direttamente in contraddittorio con il relatore generale del Sinodo, cardinale Angelo Scola. È proprio in quell'ora che l'arcivescovo William Levada, successore di Ratzinger alla guida della Congregazione per la Dottrina della fede, ha lanciato il suo affondo contro i cattolici che appoggiano politici che non condannano leggi abortiste o che il patriarca di Antiochia Grégoire Laham ha difeso con l'esperienza dei «preti-sposati», ammessa nelle Chiese di rito orientale. Notizie che sono arrivate alla stampa grazie ai «portavoce» dei diversi gruppi linguistici del Sinodo. Una porta aperta all'informazione che ora si è deciso di chiudere, anche se non completamente. Da ieri si è stabilito di riferire ai giornalisti solo gli argomenti trattati da ogni padre nel proprio intervento libero, senza però citarne nel dettaglio il contenuto e soprattutto senza «nessun virgolettato». Una decisione che assicurano i «portavoce» essere stata presa da loro autonomamente e non su indicazione delle autorità del Sinodo. «È stata presa perché i padri si sentano più liberi nell'intervenire» ha spiegato don Giorgio Costantino, il religioso che riferisce dei lavori alla stampa italiana. «Stando così le cose - ha aggiunto - provano disagio ad intervenire». Stessa motivazione è stata data dai portavoce degli altri gruppi linguistici. Tra i motivi vi sarebbero anche problemi «tecnici», come la difficoltà a riportare con precisione le parole di ciascun relatore, vista la particolare natura della discussione che coinvolge anche per pochi minuti i padri sinodali provenienti da tutti i continenti. Problemi che molto probabilmente potrebbero essere risolti «tecnicamente», senza limitare la completa informazione sui lavori che per altro è stata caldeggiata dallo stesso pontefice e dalla segreteria del Sinodo. È un fatto che questa decisione è



La messa nella Basilica Vaticana in occasione dell'apertura del Conclave Foto di Claudio Onorati/Ansa

PALERMO
Bracciante
resta incinta:
subito licenziata

DIRITTI NEGATI Fa discutere il caso di Anna Maria Rao, la bracciante agricola di Villafrati (Palermo) che non può più lavorare perché aspetta un bambino ed è quindi «idonea a svolgere solo lavori di tipo leggero». Questo il responso della «sorveglianza sanitaria» annuale dell'Azienda foreste, dove la donna prestava servizio, che è in grado di sovvertire il giudizio di idoneità espresso dalla medicina del lavoro. Il capo del cantiere di Pizzo Aquile, nel comune di Baucina, si è appellato ai nuovi rilievi medici e sabato scorso non ha consentito alla donna di iniziare il lavoro come ogni anno. «Si può lavorare senza compromettere la gravidanza - ha protestato Anna Maria Rao - invece mi hanno licenziata comunicandomelo a voce». E la sua assenza dal lavoro potrà costarle caro: oltre ai 2500 euro di stipendio per i 50 giorni di servizio, rischia di perdere anche i contributi previdenziali di maternità e allattamento. A tutela dei diritti di Anna Maria Rao, è scesa in campo la Flai-Cgil di Palermo, che ha denunciato «i comportamenti destabilizzanti» dell'Ufficio provinciale dell'Azienda foreste e «l'uso improprio punitivo della 626, la legge sulla sicurezza che dovrebbe invece tutelare i lavoratori». Su sollecitazione del sindacato l'Ausi ha convocato per l'11 ottobre una conferenza di servizio con l'azienda e i medici competenti per stabilire una corretta applicazione della 626 e superare gli abusi ai danni dei lavoratori. La vicenda di Anna Maria Rao, infatti, si somma ad un'altra ventina di casi esplosi negli ultimi tempi di lavoratori ritenuti «improvvisamente» non idonei e sospesi dal lavoro: 200 in tutto negli ultimi due anni.

IL RITRATTO Il capo del Sant'Uffizio era restato lontano dal tema «politico»: ora scende in campo

Levada, l'arcivescovo antigay si accoda alla crociata antiabortista

Si è esposto e non poco con la sua presa di posizione l'arcivescovo Williams Levada, da poco nominato da Ratzinger come suo successore a capo dell'ex Sant'Uffizio. Nell'aula del Sinodo ha rilanciato l'anatema - l'essere in «peccato» - contro quei cattolici che alle politiche sosterranno candidati favorevoli all'aborto. È la posizione fatta propria dai settori più ultranzisti della Chiesa Usa che ha diviso le stesse gerarchie quella che l'arcivescovo ha riproposto all'assemblea dei vescovi provenienti da tutto il mondo. Può aver voluto indicare alla Chiesa universale la via dell'affondo sui temi della difesa della vita e dell'etica. Un segno dell'era Ratzinger. Comunque ha posto il

problema invitando a discuterne apertamente. Una novità per mons. Levada che - lo scorso anno - quando era ancora arcivescovo di Portland, era stato alla larga da quei vescovi che avevano attaccato frontalmente il candidato democratico Kerry e che nella sfida con Bush aveva sostenuto la legislazione sull'aborto. Il momento è cambiato, e soprattutto è cambiato il suo ruolo. Sessantenne anni, il nuovo prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, è un dialogante «osso duro»: un conservatore sui temi teologici, morali e politici, abituato però a fare i conti con la mentalità democratica e multireligiosa «made in Usa». Un uomo, dunque, sulla stessa lunghezza d'onda di papa Ratzinger. Dopo una prima esperienza a Roma, Levada torna negli Usa: Los Angeles prima, Portland - appunto - dopo. Collaboratore fisso del settimanale diocesano «Catholic Sentinel», interviene sui temi politici più controversi e non si tira indietro quando si tratta di dare battaglia: nel 1991, quando la prima Guerra del Golfo sta per esplodere, sostiene pubblicamente

che si tratta di una «guerra giusta» dal punto di vista dottrinale, con grande shock della comunità ecclesiale, nel 1992 invita i cattolici a votare un'iniziativa di legge statale contro i diritti dei gay, due anni più tardi si batte contro la legalizzazione del suicidio medicalmente assistito. Intanto il legame tra Levada e Ratzinger va stringendosi. Alla fine degli anni Ottanta, Levada viene chiamato a far parte, unico americano, del ristretto gruppo di redazione del Catechismo della Chiesa cattolica, sotto la direzione del prefetto dell'ex Sant'Uffizio. Nel 1999 Ratzinger visita la diocesi di San Francisco ed è lo stesso arcivescovo a scarrare in auto per un giro turistico della città, da Chinatown al Golden Gate: «Era felice come una Pasqua», ha ricordato Levada. Un'amicizia che gli consente di continuare a crescere: nel 2001 diventa membro della Commissione mista Vaticano-vescovi Usa istituita per far fronte alle centinaia di scandali relativi agli abusi sessuali commessi da preti. Poi viene chiamato a far parte dei gruppi di vescovi e cardinali che fan-

no da consulenti della Congregazione dell'ex Sant'Uffizio. Fino a a quel martedì 3 maggio 2005, quando viene ricevuto in udienza privata da Benedetto XVI. Che gli affida l'incarico più prestigioso: la poltrona di prefetto dell'ex Sant'Uffizio, su cui Ratzinger è stato seduto fino a che non è uscito dalla Sistina, vestito di bianco. Sino ad oggi l'unica nomina di Curia.

m.ce.

MILANO

Scuola islamica: c'è la nuova sede In serata cambia tutto: non se ne parla

Sembrava sul punto di risolversi la vicenda della scuola di via Quaranta a Milano e, invece, in serata, è arrivata una vera e propria doccia fredda che riapre un'impasse che molti credevano già chiusa. Per tutto il pomeriggio di ieri, i genitori dei 170 bambini che frequentavano l'istituto Fajr, hanno atteso solo il sì dell'Ufficio Scolastico Regionale, che avrebbe dovuto dare l'approvazione definitiva all'ipotesi di un trasferimento dei giovanissimi alunni nelle aule della scuola «Laura Solera Mantegazza», in via Ariberto. Soluzione, questa, che avrebbe scongiurato la riapertura forzata della sede di via Qua-

ranta, e che si era raggiunta grazie all'interessamento dell'Associazione Risvegli. In serata, però, una dichiarazione del preside della scuola «Mantegazza», Danilo Donati, ha rivoltato all'improvviso le carte in tavola. «Ho ricevuto una richiesta - ha spiegato Donati - da parte del presidente dell'Associazione Risvegli per usare due o tre aule, a partire dal prossimo gennaio, per dei corsi di doposcuola ai bambini disagiati». «Non ho mai autorizzato nessuno - ha concluso - ad utilizzare i locali della scuola di via Ariberto per farne una scuola privata islamica».

BREVI

«Fiorentina»

Finito l'esilio della bistecca con l'osso
Già da Natale tornerà sulle tavole

La bistecca fiorentina tornerà sulle tavole degli italiani dopo un esilio durato quattro anni. Il Comitato Ue per la catena alimentare ha infatti dato il via libera, ieri, alla proposta della Commissione Europea che ha deciso di innalzare da 12 a 14 mesi l'età dei bovini per la rimozione della colonna vertebrale. Questa misura, che comunque dovrà essere approvata, dal parlamento europeo, sblocca la situazione della carne con l'osso, che potrebbe riaffacciarsi sugli scaffali delle macellerie già da Natale.

Napoli

Omicidio di camorra
nel cuore dei quartieri spagnoli

Umberto Velotti, 45 anni, affiliato negli anni 90 al clan Mariano, formazione criminale attivo nel capoluogo campano, è stato assassinato, ieri, nei

quartieri spagnoli. La vittima si trovava davanti a un edificio quando sarebbe stato avvicinata da due o tre sicari che viaggiavano a bordo di motocicletta.

Bari

Benzinaio reagisce a rapina
Muore bandito 19enne

È morto il giovane ferito ieri sera alla periferia di Bari durante un tentativo di rapina ad una stazione di rifornimento sulla SS 100. Si chiamava Luigi Partipilo e nonostante la giovane età, 19 anni, era noto alle forze dell'ordine per reati contro il patrimonio. Il ragazzo era stato ferito da tre colpi di arma da fuoco sparati intorno alla 20 da un benzinaio e poi abbandonato dal complice davanti all'ospedale di Triggiano. Partipilo, le cui condizioni erano molto gravi, è morto attorno alle 23 al policlinico di Bari. Secondo i carabinieri il giovane morto, che ieri sera aveva commesso diverse rapine ai danni di distributori di benzina lungo la statale 100 tra Sammichele di Bari e Casamassima, era vicino al clan mafioso Capriati-Rizzo. Il complice sarebbe fuggito su una moto di grossa cilindrata.

**Banche Finanza e Borsa:
e i Senza Credito?**
Proposte e contributi per il programma dell'Unione

Introduce **Pino Galeota**
Caricatore Contratto

Intervengono
Aldo Tortorella Rinnovamento della Sinistra
Nicoletta Rocchi Segreteria Confederale CGIL
Fabio Picciolini Seg. Gen. ADICONSUM
Gianni Palumbo Presidente Fiore*
Galapagos Manifesto

Coordina
Alessandro Carculli Presidente di Sinistra Romana

Partecipano
DS Autonomia Teresita Credito - FRC Circolo Credito
Margherita Circolo Credito - PdCI Settore Credito

Giovedì 6 ottobre 2005 Centro Congressi Frenkani
Ore 17.00 - Roma via dei Frenkani, 1

via S. Gregorio, 16 - Roma
sempre a 1000